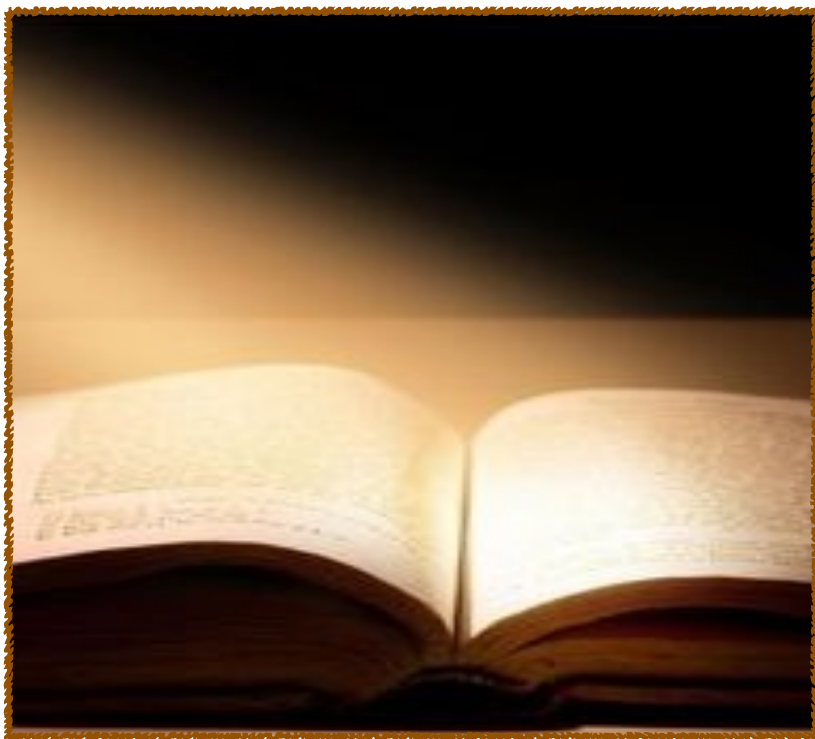


SOTTO IL CIELO



Itinerario
antropologico-biblico
tra le pagine
dei Sapianti di Israele



A cura di
Padre Pier Angelo Manenti ofm capp
Sr M. Benedetta dell'Unità ap

LA SAPIENZA D'ISRAELE

Il genere letterario della sapienza (ebr.chokma, gr. sophia) è una particolarità della letteratura religiosa dell'Egitto e dell'oriente antico . «Sapienza» è nella visione dell'AT qualcosa di originario, ma anche qualcosa che si può apprendere ed esercitare. Si tratta di una competenza intellettuale, di un sapere, ma anche di una scienza che si può comprendere mediante l'esperienza o una riflessione critica.

Questa conoscenza permette di evitare le situazioni di crisi, di superarle e quindi di riuscire a condurre una vita in pienezza, sia come individuo che come comunità. L'essere dell'uomo viene compreso come un dono divino ordinato. Questa comprensione è data dalla sapienza e può quindi essere salvaguardata. La «sapienza» appare in contesti e generi letterari differenti. Ogni testo è il risultato di una riflessione su esperienze particolari e ha fundamentalmente uno scopo didattico. La sapienza biblica è stata spesso compresa come un genere letterario composto da uomini per altri uomini, e tuttavia sono riconoscibili all'interno delle diverse opere indizi che mostrano come anche le donne siano state direttamente interessate e coinvolte nel processo di trasmissione

della conoscenza, avendo così parte alla formulazione e alla trasmissione di lavori di carattere sapienziale. La sapienza si orienta soprattutto nei confronti del singolo e della sua interiorità, tuttavia rispetta anche gli effetti che vengono provocati dal suo comportamento esteriore e da quelli che si riferiscono al benessere della società tutta.

I LIBRI SAPIENZIALI

Nel canone biblico greco i libri sapienziali sono sette: Giobbe; Salmi; Proverbi; Qohelet (o Ecclesiaste); Cantico dei Cantici; Sapienza; Siracide (o Ecclesiastico). Noi in realtà, in questo cammino biennale, ci occuperemo del cosiddetto "Pentateuco sapienziale", escludendo cioè il Cantico dei Cantici e il libro dei Salmi. Ci rifacciamo, ovviamente, al Canone cattolico (il Canone ebraico - al quale si rifanno anche le comunità della Riforma - infatti manca di alcune parti e degli interi libri della Sapienza e del Siracide, mentre le Chiese Ortodosse non hanno mai stabilito in maniera ufficiale il Canone).

Questo gruppo di libri fanno parte di una corrente di pensiero presente in tutto il Medio Oriente Antico, (è attestata a Ugarit in testi accadici prima del 1250 a.C.) in Egitto e nelle civiltà mesopotamiche, che è detta Sapienza. È un movimento internazionale che ha il suo influsso in Israele a partire dal VI sec. a.C. e produrrà le opere citate. Israele nelle sue opere attinge all'esperienza e ai testi dei popoli vicini.

Il movimento sapienziale all'inizio non ha un carattere propriamente religioso, ma essenzialmente umano e profano. Non si trovano, nei libri sapienziali, né le

questioni legali, né le grandi descrizioni narrative; persino le preghiere sono assai rare in bocca ai saggi. Essi non parlano "nel nome del Signore" come i profeti, non propongono ai loro uditori una parola ricevuta direttamente dalla bocca dell'Altissimo. Cercano piuttosto di affrontare le problematiche della vita e dare risposte ai grandi temi dell'uomo (il destino, la fortuna, la ricchezza, la famiglia, il lavoro, il senso della vita, l'amore, il rapporto con Dio, la morte, ecc...). Traendo l'insegnamento dall'esperienza umana (propria o degli altri), il saggio apprende l'arte di saper vivere bene, accompagnata da una buona educazione.

La sapienza è universale e perenne perché fondamentalmente l'uomo rimane sempre lo stesso; (il grido di dolore di un israelita o di un babilonese di 1000 anni a.C. non è diverso da colui che sta agonizzando in un ospedale moderno).

Nei testi più antichi (vedi Proverbi, V secolo aC) non vengono toccati i grandi temi dell'A.T.: la legge, l'elezione, la salvezza. I saggi d'Israele non si preoccupano della storia della salvezza, del futuro del popolo, delle promesse fatte da Dio, ma la loro riflessione si rivolge essenzialmente sul destino umano, sul senso della vita; si tratta, dunque, di una sapienza umana che viene insegnata. La sapienza può riferirsi a

molti aspetti diversi come: l'abilità manuale, professionale, in campo politico, nel discernimento, nell'astuzia e nell'arte magica. La sapienza, come abilità, poteva essere usata sia nel bene che nel male. Per questo motivo in Israele da principio non aveva un riferimento diretto a Dio, anche se era Dio che la donava.

Proprio per questo non riferirsi mai alla Torah, fino al XIX secolo i libri sapienziali non hanno riscosso particolare interesse in campo esegetico; gli stessi Padri della Chiesa non li hanno molto commentati. La rara lettura che se ne è fatta è stata più che altro in chiave moralistica, non cogliendone invece lo spessore teologico.

Tale spessore sta nel fatto che la riflessione sulla sua origine che il saggio fa, sul senso della vita, sul suo destino ultimo, viene illuminata da una luce superiore (la fede jahwista) e in questa nuova prospettiva la sapienza d'Israele si distacca da quella dei popoli vicini. A differenza del filosofo greco, la cui conoscenza è prevalentemente teoretica, il saggio di Israele riflette sulla concretezza dell'esperienza. A differenza dei popoli extra-extra-biblici però non si ferma all'etica puramente umana. La fede nel Dio creatore del mondo porta però il saggio israelita ad

accogliere quanto di buono c'è nella cultura altrui, proprio per il comune terreno della creazione: questo fa sì che Israele non si chiuda in una sorta di roccaforte, evitando il contatto con chi è differente da lui. Al contrario, vive in dialogo, mantenendo la piena consapevolezza della sua fede nel Dio creatore (anche se in realtà il monoteismo si impone lentamente in Israele, anch'egli percorre un cammino di maturazione e purificazione spirituale).

Per i saggi di Israele la società è sostanzialmente divisa in saggi e stolti.

L'opposizione sapienza - stoltezza diventa opposizione giustizia - ingiustizia, pietà - empietà. In Israele nella prima fase del movimento la sapienza può essere paragonata ad un semplice umanesimo, ma nella fase successiva diventa un umanesimo credente. La sapienza si identifica con il timore di Dio, che comporta la pietà. In questo senso si può parlare di una sapienza riferita a Dio, di una sapienza di Dio.

Un esempio concreto è il testo: Siracide 1,1-14 (vedi anche Gb 28,12-28):

[1] Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui.

[2] La sabbia del mare, le gocce della pioggia
e i giorni del mondo chi potrà contarli?

[3] L'altezza del cielo, l'estensione della terra,

la profondità dell'abisso chi potrà esplorarle?

[4] Prima di ogni cosa fu creata la sapienza
e la saggia prudenza è da sempre.

[5] A chi fu rivelata la radice della sapienza?
Chi conosce i suoi disegni?

[6] Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il
trono.

[7] Il Signore ha creato la sapienza;
l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue
opere,

[8] su ogni mortale, secondo la sua generosità,
la elargì a quanti lo amano.

[9] Il timore del Signore è gloria e vanto,
gioia e corona di esultanza.

[10] Il timore del Signore allietta il cuore
e dà contentezza, gioia e lunga vita.

[11] Per chi teme il Signore andrà bene alla fine,
sarà benedetto nel giorno della sua morte...

[12] Principio della sapienza è temere il Signore;
essa fu creata con i fedeli nel seno materno.

[13] Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento
perenne;

resterà fedelmente con i loro discendenti.

[14] Pienezza della sapienza è temere il Signore;
essa inebria di frutti i propri devoti."

IL DESTINO DELL'UOMO

Il tema centrale della riflessione del saggio è il destino dell'uomo e l'aspetto più angosciante ad esso connesso è la retribuzione personale. Il buono e il malvagio, il saggio e lo stolto hanno un unico destino? Bene e male sono la stessa cosa?

Anticipiamo, a mo' di assaggio, un testo: Qo 2,12-16

[12] "Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza.

"Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto".

[13] Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza

è il vantaggio della luce sulle tenebre:

[14] Il saggio ha gli occhi in fronte,
ma lo stolto cammina nel buio.

Ma so anche che un'unica sorte è riservata a tutt'e due.

[15] Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto!

Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?".

E ho concluso: "Anche questo è vanità".

[16] Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo
e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato.
Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.”

L'ambiente vitale nel quale nasce la sapienza di Israele è triplice: la famiglia, la corte, la scuola. Questo ci fa comprendere come essa abbia uno scopo prettamente educativo: il saggio è spesso il maestro che educa la gioventù. Non mancano detti che riflettono la vita della corte imperiale: è probabile che essi siano stati scritti per i futuri funzionari del regno.

Molti dei testi sono stati scritti a Gerusalemme; non sono spesso opera di un solo autore, ma di "scuole scribali" che ne hanno curato la redazione: i saggi sono coloro che sono consapevoli di ereditare una tradizione, la approfondiscono alla luce della propria esperienza e la trasmettono ai più giovani. Lo stile non è mai quello del comando, bensì quello del consiglio e/o dell'esortazione, spesso a carattere autobiografico. Il genere letterario nel quale il sapiente si esprime è quello del *mašal*, cioè del "proverbio", in forma poetica.

QUALE SAPIENZA

Idea fondamentale è che nelle cose esiste un ordine, posto da Dio stesso nel mondo. Primo passo perciò è cercare di comprendere questo ordine ed entrare in armonia con esso.

D'altro canto però il reale è spesso contraddittorio e non è possibile stabilire un comportamento universalmente valido. Saggio è colui che sa operare un retto discernimento e vive in cammino, cioè in continua ricerca.

C'è uno sguardo molto positivo sulle possibilità conoscitive dell'uomo, anche se non irrealistiche: c'è la consapevolezza del limite, dunque non c'è spazio per la dogmatizzazione dell'esperienza; al contrario è viva la consapevolezza che la vera sapienza è, in ultima analisi, dono di Dio.

Nella concretezza dell'esistenza si fa però esperienza anche del male: questa è la frontiera ultima contro cui si scontra la vita e la conoscenza umana: la risposta del saggio è che dentro il dolore c'è per l'uomo la possibilità di scoprire un nuovo volto di Dio e che anche ciò che sembra male rientra in un progetto. Queste affermazioni hanno notevole spessore, perché frutto non di teoria, ma di riflessione esistenziale:

hanno dunque il sapore non dell'insegnamento, ma della testimonianza.

Ancora, si può notare la circolarità tra ciò che l'uomo sperimenta nella realtà e ciò che l'uomo sperimenta nel suo rapporto con Dio: uno alimenta e illumina l'altro, in una dinamica a spirale. Conseguenza è che, per il saggio israelita, fedeltà a Dio è fedeltà alla creazione (uomo incluso), ma anche viceversa.

Ultima annotazione, il Dio di Israele è da sempre il Dio della storia; per i saggi di Israele essa è la storia quotidiana, la vita di ogni giorno: questo è il contesto in cui essi fanno l'esperienza del Dio del Sinai! Questo significa che il quotidiano è il luogo teologico ove ogni persona può incontrare e fare esperienza del Dio che salva.

Scriva il teologo Luca Mazzinghi:

"I saggi sono ben consapevoli che tutta l'educazione, in ebraico il *mùsar* («correzione», «formazione», «educazione») da loro offerto ai giovani (cf. ancora Pr 1,1- 7), è in fondo l'invito ad aprirsi al grande mistero della vita e a quello di Dio, un mistero che non può mai essere spiegato appieno, ma dev'essere piuttosto vissuto e testimoniato, senza alcuna pretesa di esaurirlo né da parte del maestro né da parte del discepolo. Il saggio non è così il detentore della verità,

non vuole a tutti i costi far conoscere il «senso religioso» della realtà, non pretende di far sì che gli uomini vivano in ogni caso etsi Deus daretur: il saggio d'Israele vuole piuttosto che i suoi discepoli imparino a innamorarsi di fronte al mistero di quel Dio che, parafrasando il libro della Sapienza, «ama tutte le cose esistenti e nulla disprezza di quanto ha creato» (cf. Sap 11,24). Ma per innamorarsi di Dio e della sua sapienza, e quindi per innamorarsi dell'uomo, c'è una sola strada da percorrere, ed è la passione per la vita stessa; è nella vita, infatti, che Dio si fa incontro all'uomo: «Chi ama me, ama la vita», come si esprime donna sapienza in Pr 8,35" (L. Mazzinghi, Il Pentateuco sapienziale, p. 47).

CONCLUSIONE

Al termine di questa brevissima presentazione, ancora una citazione molto bella del biblista Luca Mazzinghi:
"La letteratura sapienziale biblica, in conclusione, affronta gli stessi problemi dell'uomo messi in luce dalla sapienza Mesopotamia, ma offre a tali problemi una soluzione diversa, che nasce soprattutto dal confronto tra l'esperienza umana e la fede nel Dio d'Israele, buono e provvidente, libero e misterioso, ma allo stesso tempo presente nel mondo [...] Comunque si valuti la portata del rapporto tra Israele e la sapienza dei popoli vicini, non si può negare lo sforzo, fatto da Israele, di accogliere i valori umani espressi dalla sapienza di questi popoli e di saperli rileggere all'interno della propria esperienza di fede. Si tratta dunque di un rapporto critico e dialogico insieme; riteniamo che si possa arrivare a parlare per la sapienza biblica di un vero e proprio tentativo di inculturazione, da parte di Israele, della sapienza dei popoli vicini" (ibidem, pp. 24-25).

Circolo Antropo-Biblico
1° incontro
18 Ottobre 2018
www.adoratricimonza.it